

IL DUBBIO

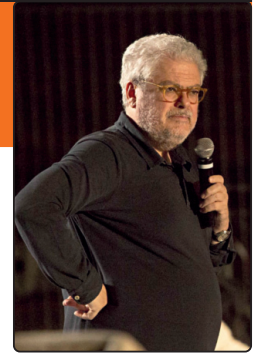
14

TEATRO



BACK STAGE
MASCHIO
ANGIOINO
A DESTRA
ROBERTO
ANDÒ
IN BASSO
IN ATTESA
DI GIUDIZIO
FAUSTO
RUSSO ALESI
GORILLA
FOTO
DI SCENA
LIALI
PASQUALINO

DUE SPETTACOLI DI ROBERTO ANDÒ AL NAPOLITEATRO FESTIVAL ITALIA



dini che rivestono i protagonisti di un dibattito in un'aula giudiziaria, accompagnati dalla bella voce della vocalist Simona Severini che, bendata, intona canzoni e musiche di grande intensità, (completano il cast gli attori Margherita Romeo e Giuseppe Russo). Mentre appaiono sullo scalone altri trentasei attori, alcuni in vesti di Voltaire, Socrate, Pilato, Gesù di Nazareth, ma anche giudici, pm, avvocati difensori, un gorilla, e gente comune in attesa di giudizio. Nell'incontro casuale con lo sconosciuto, un giurista cerca la chiave di volta sul trattato del processo, questi rivela i dolorosi particolari di una vicenda singolare e complessa. Anni prima ha ucciso la sua donna, spogliandola delle vesti e gettando il corpo in un lago, ed è stato, per questo, arrestato, condannato e rinchiu-

me e di carnefici, ancora affidato all'interpretazione di Fausto Russo Alesi e Giovanni Esposito, arricchito dalle voci di Renato Scarpa e Paolo Briguglia e da un "coro" che accoglie in scena quei 36 attori di diverse generazioni ma anche emblema di diversi episodi di cronaca, anche drammatici come la pedofilia. Ma che cosa è la giustizia, è il leit-motiv mentre si accendono i riflettori sul pubblico ministero e sull'avvocato difensore che si rimpallano ciascuno le motivazioni della condanna o della difesa in chiave volutamente grottesca. "Questo Paese - recita il protagonista - è in attesa di un processo da 30 anni": prendono corpo le intercezioni e l'uso dei contenuti privati che vengono diffusi. Sulle note di "Attenti al gorilla" di De André si muovono in modo ritmico i protagonisti e i 36 attori

esercizio alimentato da una crisi spirituale, in cui si smarrisce la fede e dove l'umanità ha smarrito se stessa. Il diritto appare oggi come una entità inafferrabile. «Quando il direttore artistico Ruggero Cappuccio - sottolinea il regista Roberto Andò - mi ha invitato a partecipare al Napoli Teatro Festival Italia, ho subito pensato di riprendere il discorso dallo spettacolo *Proprio come se nulla fosse accaduto*: lì c'erano Napoli e la Ortese, mentre *In attesa di giudizio* ruota intorno a una riflessione sulla giustizia. Il nucleo fondante è il romanzo di Salvatore Satta in cui l'autore, essendo grande esperto di diritto, medita sul mistero del processo. Un concetto che corrisponde al mistero della vita vincolata all'idea che qualcuno un giorno darà un giudizio di noi». Lo spettacolo nasce dai fantasmi

Vittime e carnefici in scena sul palcoscenico della giustizia

DILETTA CAPISSI

La suggestiva cornice del Maschio Angioino (più esattamente di Castel nuovo di Napoli) è solo il palcoscenico per un'intensa ma anche amara riflessione sulla giustizia, attraverso la messa in scena di *È una commedia?* e *In attesa di giudizio*. Due spettacoli nel progetto speciale intitolato alla Dea Bendata ideato e diretto da Roberto Andò che ha debuttato in anteprima assoluta al Napoli Teatro Festival Italia. Una scenografia efficace e piena di elementi simbolici e significativi della narrazione - a cui Andò ci ha abituati già dal primo spettacolo dedicato a Napoli e alla Ortese alla Darsena - hanno impresso alla drammaturgia un carattere forte ed evocativo dei temi del processo e della giustizia. Diciotto toghe rosse appese simmetricamente, in file da tre, sulla facciata esterna della sala Carlo V, che fanno da sfondo all'impianto scenografico del

UNA SCENOGRAFIA EFFICACE E PIENA DI ELEMENTI SIMBOLICI SI SPOSANO PERFETTAMENTE CON I DUE SPETTACOLI: "È UNA COMMEDIA?" E "IN ATTESA DI GIUDIZIO"

palcoscenico che si estende nell'ampio cortile del Maschio Angioino e comprende spaccati di umanità varia, «vittime o carnefici» nel rapporto, mai risolto né risolvibile, con la propria ed intima, necessità di Giustizia. *È una commedia? È una tragedia?* di Thomas Bernhard, mai rappresentato in Italia, apre la rassegna. A seguire, *In attesa di giudizio*, dove Roberto Andò è anche autore del testo originale tratto da *Il mistero del processo* di Salvatore Satta. Un maestoso protagonista del teatro contemporaneo Fausto Russo Alesi diventa il giurista, l'io narrante ma anche scrivente di dubbi, perplessità sul trattato o sul mistero del processo nell'incontro con un altrettanto bravissimo interprete Giovanni Esposito, che vaga in modo ossessivo in vesti da donna. Insieme, sfruttando dell'incontro casuale, sviluppano un fitto dialogo sul teatro, di amore e odio per il teatro, appunto tragedia o commedia, che rimanda al ruolo del processo, alle tante similitu-

so in galera. Ora, per la giustizia degli uomini è redento, ma i fantasmi e i rimorsi della coscienza non sono sufficienti per sentirsi espiato da una colpa irrisolta e irrisolvibile. "Il mondo è una unica giurisprudenza" è la riflessione che pongono i protagonisti sul trattato e si domandano se tra tragedia e commedia, in attesa di giudizio, è necessario verificare una possibilità per la giustizia. Dal singolare episodio scritto da Bernhard passa ad un'universale galleria sempre popolata di vittimi

assumono le vesti di giurati, desiderosi di emettere la condanna per crocifiggere Cristo sulla base della testimonianza di Barabba. Cosa è il diritto - si chiede Pontuzio Pilato - cosa è la verità? A lui Cristo sembra un bravo uomo ma è la giuria a volerlo crocifiggere. E Pontuzio Pilato se ne lava le mani. Il processo ha uno scopo. Ma il saggista Alessi replica che il processo e il giudizio sono atti, non scopi. Ma il processo tende a diventare fine a se stesso, appare come una partita infinita, un

che si muovono nella mente di un giurista che convoca una moltitudine di persone, sia vittime che carnefici. Essi saranno tutti in scena: «Il pubblico - continua Roberto Andò - potrà vederli nel momento fatale in cui si incontrano facendo succedere tante cose, in quello che si rappresenta come teatro della mente. Del resto, il processo è una forma di teatro, di rappresentazione». Una requisitoria senza appello sul senso del processo. Una fuga sul giudizio, sull'angosciosa, e inane, pretesa del diritto di inseguire e bloccare nella norma il tumultuoso rinnovarsi della vita e dell'esperienza. Vi si alternano la voce di un assassino e quella di un giurista, entrambe impegnate a frugare nelle pieghe insensate e labirintiche dell'esistenza come forma giuridica». In attesa di giudizio - conclude Andò - non è una riflessione cinica, ma tragica e amara: è dolorosa, ma lascia spazio alla pietà". L'installazione scenica e luci è di Gianni Carluccio, i costumi di Gianni Carluccio e Antonella D'Orsi, il suono di Hubert Westkemper, le musiche Marco Betta, assistente alla regia Luca Bargagna, prodotto da Fondazione Campania dei Festival, Napoli Teatro Festival Italia e Nuovo Teatro diretto da Marco Balsamo.

